

Fino al 31 agosto si tiene ad Abano Terme e a Montegrotto (Padova) la prima edizione del «FeelGood Festival», diretto da Eliana Liotta. Nei vari talk dell'evento si parlerà di bellezza con il filosofo Stefano Zecchi e il dermatologo plastico Antonino Di Pietro; di diete e menù sani con il dietologo Nicola Sorrentino e gli antropologi Elisabetta Moro e Marino Niola; di amore con gli scrittori Federico Moccia, Candida Morvillo, Alessandra Appiano e Selvaggia Lucarelli.

Massimo Cacciari con *Il potere che frena* (Adelphi), Alan Friedman con *Ammazziamo il Gattopardo* (Rizzoli), Elena Loewenthal con *La lenta nevicata dei giorni* (Einaudi) e Paolo Mieli con *I conti con la storia* (Rizzoli) sono i vincitori della XXXI edizione del Premio Cesare Pavese. Cerimonia domenica 7 settembre alle 10 a Santo Stefano Belbo (Cuneo) presso la casa natale dello scrittore, quando verrà premiata pure la tesi di Cristina Maria De Panfilis.

LIBEROPENSIERO

Andrea Leone Nella mente del suicida von Kleist

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Puntare alto. Senza compromessi. C'è chi lo fa, nella narrazione, e sapendo bene di rinunciare a qualunque vantaggio commerciale. Parliamo di un libro come *Kleist* (edizioni 20090, pp.108, euro 8, info: www.20090.eu) di Andrea Leone. Un libro che corre via come un flusso di coscienza; una prosa battente, iterativa, che si avvolge su se stessa in spirali vorticose. L'autore si cala nei panni, o meglio nella testa, di Heinrich von Kleist (1777-1811) il nobile tedesco autore fra l'altro del dramma *Il principe di Homburg* e che qualche storico della letteratura annovera tra gli anticipatori del Romanticismo. Kleist era soprattutto un ribelle all'ordine costituito.

Quello di Leone si presenta come un monologo, un lungo flusso di coscienza. Quasi una confessione che il protagonista rivolge a un certo Maggiore Feuermann e al narratore stesso, senza nome, che osserva e ascolta il tutto un po' in disparte. Che cosa dice Kleist/Leone? Che il nostro corpo mortale è «un processo di disfacimento», «un precipizio allarmante e inesorabile». Che ogni nostro gesto è l'inizio della fine. Che l'educazione tradizionale non è altro che un istituto di correzione.

La progressione allucinata del protagonista gli fa coniare spesso aforismi spaventosi, per esempio: «Il mondo è un gigantesco penitenziario composto da gente condannata a nascere». Il suo grido prorompe in frasi come questa, rivolta contro gli educatori: «Ho scientificamente escogitato una martellante e insalvabile malattia mentale di una certa entità perché era l'unico modo, in assoluto l'unico modo per non essere contagiato da una malattia ancora più grave, una malattia infinitamente più grave e quasi certamente mortale, la bassezza dei loro cervelli». Rovesciando il buon senso dei benpensanti, questa interpretazione in prosa poetica non dimentica di far rilevare come Kleist si sia ucciso non per disperazione, ma in tutta lucidità, quasi in un accesso di euforia. Il misterioso ascoltatore commenta: «Kleist da vivo era morto, uccidersi era il suo unico modo per ottenere l'immortalità». E così quelli che sembrano paradossi si inseriscono in una vena estrema, ma coerente.

Alla conquista del mercato inglese

«In Italia fermi alla Transavanguardia»

Cristian Contini inaugura una galleria d'arte a Londra con le opere di Igor Mitoraj
Poi spazio a mostre di Larraz e Baryshnikov: «La City è meglio anche di New York»

GIUSEPPE POLLICELLI

■ ■ ■ Cristian Contini se n'è andato a Londra, ma la sua partenza non si può annoverare tra le fughe di cervelli che da anni impoveriscono l'Italia. Non perché, nel caso di Contini, manchi il cervello, anzi, bensì perché la sua, per fortuna, non è propriamente una fuga. Nato a Venezia nel 1975, Cristian è, alla lettera, un figlio d'arte, nel senso che suo padre Stefano è uno dei maggiori galleristi italiani. Fin da giovanissimo, Cristian ne ha seguito le orme, dedicandosi in particolare al prestigioso spazio espositivo di Cortina d'Ampezzo. Poi, a partire dallo scorso maggio, il coronamento di un sogno: l'apertura di una galleria a Londra, per la precisione al n. 105 di New Bond Street, una traversa di Oxford Street, nel cuore della capitale inglese.

«Londra e l'Inghilterra», spiega, «li ho sempre considerati un modello sul piano della creatività e dell'organizzazione, e per come riescono a onorare la meritocrazia. Londra è una piazza straordinariamente influente e dinamica, che stimola nuovi progetti e ti proietta verso il futuro. La reputazione superiore anche a New York». L'apertura di Contini Art UK non rappresenta però un voltare le spalle al Belpaese. «Ormai ho preso la residenza a Londra e la maggior parte delle mie energie le convoglio qui, ma non è che per questo mi senta meno italiano di prima o abbia tagliato i ponti con l'Italia. In qualche modo, anzi, spero che Contini Art UK possa costituire una sorta di avamposto della cultura e della sensibilità italiane in terra britannica. E in ogni caso continuo a mantenere fitti contatti con le gallerie d'arte che appartengono alla mia famiglia e che, appunto, si trovano in Italia».

Con che genere di proposte intende avviare la propria attività la Contini Art UK?

«La mia idea è di lavorare sia con artisti con cui ho rapporti già consolidati sia con nomi nuovi, ma sempre di levatura internazionale. Ho inaugurato la galleria, a maggio, con una mostra incentrata sul celebre scultore polacco Igor Mitoraj e, mano a ma-



no, intendo proporre eventi dedicati a personalità del calibro di Helidon Xhixha, Omar Hassan e Paolo Vegas, oltre a Fernando Botero, Giuseppe Veneziano, Fabrizio Plessi, Robert Indiana, Sophia Vari, Mario Arlati, Teresa Emanuele, Morgana Ghini, Enzo Fiore, Enrico Ghinato... E ancora

Julio Larraz, geniale artista cubano in onore del quale allestirò una grande mostra dal 2 ottobre. A partire dal 27 novembre, infine, Michail Baryshnikov, che non è solo un formidabile ballerino e coreografo ma anche un eccellente fotografo, aprirà la stagione pre-natalizia con una retrospetti-

va».

In quest'avventura cosa si porta dietro dell'esperienza fatta in Italia?

«Il mercato italiano mi ha maturato nel gusto e ha affinato la mia competenza, ma quello che non mi piace è che da noi c'è una situazione bloccata e, almeno da 30 anni,

Il gallerista veneziano Cristian Contini con un'opera dello scultore polacco Igor Mitoraj (1944), cui ha dedicato una mostra a Londra

manca un movimento forte che riesca a portare avanti in modo originale una propria idea di contemporaneità. Dopo la fase gloriosa della Transavanguardia abbiamo soprattutto scimmiettato quel che veniva fatto all'estero, un po' per seguire la moda e un po' per blandire gli appassionati. E sempre all'insegna della pigrizia e nella perdurante incapacità di fare gruppo. Tra gli italiani, infatti, non mancano singoli artisti in grado di raccogliere riconoscimenti internazionali, manca la dote di sapersi unire e portare avanti un discorso organico. Non è una carenza da poco, giacché rende deboli nel confronto e ci penalizza sul piano del marketing e dei finanziamenti. Ed è un vero peccato, poiché la genialità, fra gli artisti italiani, non manca affatto».

La situazione, in Italia, è pesante pure per l'aspetto fiscale.

«Quella è una vera piaga. Per gli investimenti nella cultura, non esiste defiscalizzazione, a differenza delle altre grandi nazioni europee, Inghilterra in primis».

di PAOLO NORI

Come la coda del maiale

■ ■ ■ Siccome il 2015 sembra che sia il trentesimo anniversario delle *Lezioni americane* di Calvino, che son quelle lezioni dove Calvino aveva scelto sei parole chiave per il nuovo millennio, che sarebbe poi il nostro, mi hanno chiesto, in occasione del Festivalletteratura di Mantova, che comincia la prossima settimana, di scegliere una parola che secondo me potrebbe aiutarci, in questi tempi così confusi, e io, eran dei giorni che ero un po' confuso anch'io, avevo appena finito di rivedere un romanzo e avevo ancora nella testa tutte le revisioni e non riuscivo a scrivere niente, l'unica cosa nuova che mi era venuta fuori l'avevo scritta sopra un quaderno e faceva così: «Ci sono dei giorni, come oggi, che mi sembra di essere una forma di vita non intelligente».

Allora avevo pensato di scegliere la scarsa intelligenza, o la stupidità, come parola che ci potrebbe aiutare, in questo nuovo millennio, solo che mi aveva-

no dato 350 caratteri, e per spiegare perché la scarsa intelligenza o la stupidità ci potevano aiutare mi sembravano un po' pochi.

Allora mi è venuto in mente quel personaggio di Balzac, Monsieur Hulot, che, a un certo punto, nel romanzo *La cugina Bette*, dice: «Sono senza una lira, senza speranza, senza pane, senza pensione, senza una donna, senza figli, senza asilo, senza onore, senza coraggio, senza un amico e, oltretutto, mi son scattato delle cambiali». Ecco, a me, in quel momento lì, Monsieur Hulot, quando avevo letto *La cugina Bette* per la prima volta, mi era sembrato un personaggio bellissimo. Allora ho pensato che avrei potuto scegliere il fallimento, come parola che ci poteva aiutare in questo momento così confuso, solo che, ancora, 350 caratteri mi sembravano troppo pochi, per raccontare perché il fallimento.

Allora mi è venuta in mente una piccola prosa di Beckett che dice: «La spe-

ranza non è che un ciarlatan che non smette di imbrogliarci e, per me, io ho cominciato a star bene solo quando l'ho persa. Mettere volentieri sulla porta del paradiso il verso che Dante ha messo su quella dell'inferno: "Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate". Allora ho pensato che avrei potuto scegliere disperazione, come parola che ci poteva aiutare in questo nuovo millennio, solo che, ancora, 350 caratteri mi sembravano troppo pochi, per raccontare perché la disperazione.

Allora ho pensato che, forse, una parola che mi riassumeva un po' tutte e poteva forse andar bene, era l'ignoranza, e che forse era lei, che ci poteva aiutare in questo momento così confuso, e ho scritto: «Io, non ne so niente, ma se dovessi scegliere farei conto sull'ignoranza, sulla consapevolezza del fatto che non sappiamo niente, e la opporrei alla presunzione di sapere tutto che è una reazione automatica che ci vien dalla scuola che mi sembra rifletta una cupidigia e un'ignoranza al cubo che son molto peggio dell'ignoranza schietta, secondo me».